

dall'arcade Catillo, comandante della flotta di Evandro, o da giovani argivi; in realtà Catillo, figlio di Anfirao re d'Argo, non era arcade, ma questa tradizione potrebbe essere nata dal fatto che guidava la flotta di Evandro; d'altra parte questo dato concorda col fatto che Tibur era ritenuta colonia argiva, non arcade.

Il Peruzzi esamina quindi il complesso problema delle migrazioni degli Arcadi nel Lazio; essi si erano stanziati anche ad Alba Longa, cfr. Dion. Hal. 2.2.2. Egli conclude questa parte, notando che la tradizione della colonizzazione arcade del Lazio, dati i molteplici elementi su cui si fonda, non può essere considerata finzione di un mito lontano, ma deve avere un fondamento di verità.

Il Peruzzi trova poi delle coincidenze, delle concordanze tra mondo miceneo e mondo latino, a livello linguistico, per cui la sua convinzione appare ulteriormente radicata. Secondo l'approfondita analisi dello studioso sarebbero prestiti micenei nel latino antichissimo del Lazio alcuni *mots de civilization*, cfr. *fidēs* — gr. σφίδης, *capis* — gr. σκαφίς; *capis*, *capula* sarebbero da riconnettere al gr. σκάφαλος glossato da Esichio ἀντλητήρ, e al mic. *ka-pa-ra* σκαφάλαι; l'analisi di questi termini è molto ampia e motivata anche a livello fonologico, per es. è interessante riscontrare in latino la caduta di /s/ in nesso consonantico iniziale nei prestiti dal greco. Quanto a /f/ di *fidēs*, sarebbe esito normale di gr. /ph/ in prestiti antichissimi, parallelo all'esito /f/ da ie. /\*bh/, /\*ph/. Inoltre si veda lat. *tubi*, *tubae* cfr. gr. στύπος; è interessante rilevare mic. gr. /p/ > lat. /b/, cfr. lat. *buxus*, mic. *pu-ko-so*, gr. πύζος, lat. *burrus*, mic. *pu-wo*, gr. πυρρός, lat. *carbasus*, mic. *ka-pa-so*, gr. κάρπασος.

Nel campo delle armi si nota: come *cuspis* cfr. mic. *qi-si-pe-e*, gr. ξίφος; *baleum/ieus* retroformazione di *baltea* dal mic. *pa-ta-ja* παλταῖα, cfr. gr. παλτόν; *bractea*, cfr. mic. \**praktea* da \**prakteus*, cfr. mic. *pa-ra-ke-te-e-we*.

Nel campo delle costruzioni sarebbero prestiti micenei: lat. *furca* cfr. gr. φόρκα, Hesych. φόρκες χάρακες; lat. *fenestra* da un antico *fēstra* (Ennio, cfr. Macr. 3.12.8), Paul. F.80.27: *fēstra* deriverebbe da \**fewestra* < \**φαῖεστῆρα* (anche qui /ph/ > /f/) lat. *trabs* cfr. gr. τράφηξ, τρόφηξ, τρόπος, Mosch. ap. Ath. 5.208c.; lat. *clāvis* cfr. mic. *ka-ra-wi-po-ro*. Nel campo dei tessili deriverebbero dal miceneo: *trabea* cfr. mic. *te-pa* τῆπα gr. τῆβεννος, femm., τῆβεννίς; *linum* cfr. mic. *ri-no*, *ri-ta pa-we-a2* λιτα φάρφεια; *carbasus* cfr. mic. *ka-pa-so*, gr. κάρπασος; lat. *rudens* cfr. mic. *ru-de-a2*.

Quanto all'agricoltura, *vervactum* rimanderebbe al mic. φόρφος ἄκτιτος (cfr. *wo-wo*, *wo-wi-ja*), gr. ὄρος, ion. οὖρος; lat. *iūgus* « iugero », richiamerebbe il mic. *ZE* (PY Aq 64 e 218) misura agraria ζεῦγος; lat. *forbea*, cfr. mic. *po-qa*, gr. φορβή.

Quanto alla religione, il latino *Vica Pota* « *Victoria* », cfr. *Veica Noriceia*, *CIL* I2. 2.2217 e p. 714 = p. 736, *ILLR* 268, si rifarebbe al mic. *woikos potniās* cfr. *po-ti-ni-ja*; lat. *lupercālēs* deriverebbe da \**wl<sup>u</sup>h<sup>w</sup>arkades* \**λυκαρκαδες*; lat. *bucar*, Paul. F. 32.20, verrebbe dal mic. \**g<sup>w</sup>ou-kar* cfr. mic. *qo-u-*

*ka-ra*. A questi sarebbe da aggiungere *lectisternium* cfr. mic. *re-ke-to-te-ri-jo*: l'importazione di questo termine nonché del rito sarebbe avvenuta tuttavia a Cuma, cfr. C. Milani, *Osservazioni sul lat. lectisternium*, « Rend. Ist. Lomb. Sc. Lett. », CX (1976), pp. 231-242. A questi prestiti bisognerebbe aggiungere le connessioni fatte da G. Maddoli, *Contatti antichi del mondo latino col mondo greco*, in *Alle origini del latino*, a cura di E. Vineis, Pisa 1982, pp. 48 s., il quale riconnette *Lavinium* e *Laurentes* alla serie toponomastica in cui entrano anche *ra-wa-ra-ti-jo/ra-u-ra-ti-jo* di Pilo, cfr. G. Pugliese Carratelli, *Achei nell'Etruria e nel Lazio*, « Scritti sul mondo antico », Napoli 1976, pp. 283 s. Lo studio di questi termini è sempre inserito dal Peruzzi in un contesto storico-antiquario e linguistico molto approfondito. L'analisi è ampliata anche ai rapporti tra Micenei e Etruschi, problema molto complesso e affascinante che prende spunto dai passi di Probo, cfr. *In Georg.*, I.16, e di Lido, cfr. *Ost.* 3 Wachsmuth.

Come si rileva, si tratta d'un lavoro ricco di intuizioni originali che prospettano una problematica nuova, analizzata col gusto del linguista ma anche con la finezza dello storico.

(C. MILANI)

AUTORI VARI, *Alle origini del latino*, « Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 7-8 dicembre 1980 », a cura di E. VINEIS, Giardini, Pisa 1982. Un vol. di pp. 78.

Il volume raccoglie le quattro relazioni tenute in occasione del convegno di studi organizzato dalla Società italiana di Glottologia sul tema *Alle origini del latino*.

Nello studio delle lingue indoeuropee il latino ha avuto col greco un posto privilegiato sia a livello filologico che a livello comparatistico. A una analisi più approfondita il latino rivela un'immagine di sé meno monolitica di quanto potrebbe sembrare in base a studi in cui il classico viene talora assunto a modello paradigmatico. Rimangono invece ancora irrisolte opposizioni del tipo *urbanitas* vs *rusticitas*, classico vs volgare. Il Convegno di Pisa è nato appunto da questa constatazione e gli « Atti » mettono in luce come una metodologia, rinnovata dalla coscienza di interferenze culturali e linguistiche plurime, resa più problematica dall'apporto della sociolinguistica, possa chiarire o contribuire a chiarire aspetti della lingua e della cultura latine ancora oggetto di discussione. M. L. Porzio Gernia, *Il latino e le lingue indoeuropee dell'Italia antica* (pp. 11-26), analizza i rapporti tra il latino e le lingue dell'Italia antica, individuando gli aspetti concreti del contatto linguistico nelle isoglosse che collegano le lingue italice al latino. Essa ha chiarito inoltre come già nel latino arcaico inizi la trasformazione morfosintattica che porterà poi alle lingue romanze. M. Cristofani illu-

stra *I contatti tra Lazio ed Etruria in età arcaica* (pp. 27-42), dandone la documentazione archeologica e le testimonianze epigrafiche. G. Maddoli, *Contatti antichi del mondo latino col mondo greco*, (pp. 43-64), presenta rapporti tra mondo greco e mondo latino fino al VI sec. a. C.; riallacciandosi alle scoperte archeologiche, osserva che nel XIII-XII secolo l'area centrale tirrenica è aperta a contatti col mondo egeo: a questo periodo antichissimo sono forse da riferire i probabili prestiti dal miceneo al latino a cui bisogna aggiungere *Lavinium* e *laurentis* riconducibili alla toponomastica egeo-anatolica, a λαβύρινθος e al mic. di Pilo *ra-wa-ra-ti-jo/ra-u-ra-ti-jo*; anche l'etnico *Graeci* da Γραϊκοί, etrusco *creice*, sembra entrato nel mondo latino in epoca antica, forse nell'età dei *nostoi*. L'analisi del Maddoli si estende anche al periodo successivo fino al VI secolo; il quadro che viene configurato mostra un'Italia pluralistica, dalla dinamica sociolinguistica molto viva e variegata.

Il convegno è chiuso dalla relazione di M. Durante sul latino preletterario dall'VII secolo al 240 a. C., cfr. *Il latino preletterario* (pp. 65-78): una storia linguistica molto particolareggiata, ricca di spunti e di osservazioni interessanti.

(C. MILANI)

GH. GNOLI, *Zoroaster's Time and Homeland. A Study of the Origins of Mazdeism and Related Problems*, « Series Minor », VII, Istituto Universitario Orientale, Seminario di Studi Asiatici, Napoli 1980. Un vol. di pp. 279, con 1 carta.

Questo volume, dedicato al professore Giuseppe Tucci, appartiene indubbiamente alla migliore tradizione orientalistica italiana, quella sorta sotto l'egida dell'ISMEO e del suo direttore, che è, indubbiamente, una delle grandi figure del nostro secolo, esempio di quel titanismo intellettuale che sembrava spento con il Rinascimento. Raniero e Gherardo Gnoli sono degni eredi di questo maestro: il primo è uno dei più sottili interpreti di quelle tradizioni indiane la cui complessità, per non dire astrusità, sembrava chiudere loro per sempre l'accesso al mondo occidentale (in questo senso, potremmo forse chiamarlo un Henry Corbin italiano, a prescindere però da certe scelte culturali del Corbin, che non sembrano ritrovarsi in Raniero Gnoli); il secondo è uno dei più eruditi e competenti iranisti del nostro secolo, che si manifestò sulla scena scientifica con ammirevole e prodigiosa precocità (i suoi primi articoli di *rilievo* uscivano quando Gh. Gnoli aveva appena superati i vent'anni).

Con *Zoroaster's Time and Homeland*, l'A. ci propone una sintesi, grandiosa per la sua erudizione, di vent'anni di ricerche filologiche, archeologiche e storiche condotte con acume e perizia in uno dei campi più controversi degli studi storico-religiosi: la religione dell'Iran antico.

L'argomento scelto da Gh. Gnoli è, fra i molti

su cui gli iranisti non sono concordi, forse il più delicato: si tratta di ristabilire la patria originaria di Zarathustra e il tempo in cui il profeta visse. Ci sarà impossibile percorrere, in questa recensione, il cammino affascinante che conduce l'A. alle sue conclusioni. Basterà qui occuparsi di queste ultime, senza trascurare di avvertire il lettore che esse sono il frutto di un lavoro notevole sotto l'aspetto della finezza, della precisione, dell'obiettività e dell'erudizione.

In primo luogo, l'A. riesce a identificare con sicurezza quindici dei sedici paesi elencati nel *Vendidad*, in polemica con D. Monchi-Zadeh (*Topographisch-historische Studien zum iranischen Nationalepos*, Wiesbaden 1975) e ugualmente lontano dall'impostazione duméziliana di Marijan Molé (*Culte, mythe et cosmologie dans l'Iran ancien*, Paris 1963), che vede nella lista dei paesi una illustrazione della teoria delle « tre funzioni » nelle società indo-europee. Si tratta di quindici regioni dell'Iran orientale (Sogdiana, Margiana, Bactria, Nisaya, Areia, Kabulistan, Gazni, Xnenta, Arachosia, Drangiana, la valle di Lugar, Buner, Panjab e Ranha, a cui si aggiunge un territorio chiamato Raga), dalla Sogdiana al Sistan, in cui gli elementi etnici e religiosi appartengono a gruppi proto-Ariani e proto-Indoariani (p. 63).

Un passo decisivo viene compiuto da Gh. Gnoli con l'identificazione del sedicesimo (ma primo nell'ordine dell'elenco) paese menzionato dal *Vendidad*, l'*airyana vaējah*. Sappiamo che questo Êrân-vêj dei testi medio-persiani era stato interpretato da Henry Corbin come un paese mitico, centro della geografia ugualmente mitica della religione iranica. Al contrario, il celebre linguista Emile Benveniste e, sulla sua scia, la maggior parte degli iranisti, avevano identificato l'*airyana vaējah* con la regione settentrionale chiamata Chorasnia.

Al contrario, Gnoli dimostra qui parentoricamente che la regione chiamata *airyana vaējah* non è né puramente mitica, né situata nell'Iran nord-orientale. In base a considerazioni di natura sia storica e geografica che socio-culturale, l'A. identifica l'*airyana vaējah* con la regione Sistan dell'Iran orientale centro-meridionale. A seconda delle epoche, l'Êrân Vêj è stato però identificato a turno con vari territori, per esempio con la Media Atropatene (p. 159). Perché è successo questo? Perché il riferimento allo Zarathustra storico è scomparso col tempo, sostituito da varie tradizioni di data più recente, miranti a farne un profeta il cui avvento coincide con l'avvento della dinastia achemenide. In base ad un'analisi rigorosa del quadro storico-culturale a cui fanno riferimento le parti più antiche dell'*Avesta*, Gh. Gnoli giunge alla conclusione che Zarathustra è vissuto però molto prima di Ciro il Grande, verso la fine del secondo o l'inizio del primo millennio a. C. (c. 1100). Egli è il profeta di un monoteismo che non esclude il dualismo (la presenza di un principio maligno) per spiegare l'origine del male nel mondo. Vivendo all'interno di una società dominata dalle confraternite di guerrieri e, per quanto riguarda la religione, da